

Quando serve dire no AL CONSERVATORISMO



La vicenda Fiat ha mostrato quanta forza continui a esercitare in Italia una radicale incapacità di capire il nostro tempo

di Oscar Giannino

Cosa ci ha insegnato la vicenda Fiat di Mirafiori e Pomigliano? Da una parte, che la maggioranza dei lavoratori – una maggioranza risicata, come volete, ma una maggioranza – capisce bene la posta in gioco nel mondo globalizzato: bisogna tenere insieme più produttività e più salario, perché senza la prima non c'è il secondo. Dall'altra, però, ci ha mostrato quanta forza e quanta presa continui a esercitare nei media, nell'intellettualità, nell'accademia e nella politica italiana un conservatorismo che si traveste da progressista sensibilità sociale, ma è invece radicale incapacità di capire il nostro tempo. Con l'effetto di sviare e ritardare ulteriormente la possibilità che l'Italia faccia quel che è giusto, per riprendere a crescere.

Quando parlo di esteso conservatorismo "sociale", intendo innanzitutto i grandi media.

Lascio perdere Repubblica, che insegue l'antagonismo e che del resto è giunta a scrivere con Eugenio Scalfari che la crisi dell'eurodebito sarebbe figlia non dell'eccesso di deficit e debito pubblico alimentato da una politica irresponsabile, bensì dalla rapace cospirazione delle maggiori nove banche mondiali, unite nel fare utili astronomici con la maggior volatilità degli spreads sui credit default swaps.

No, parlo del Corriere della Sera. Di Mirafiori, sul Corriere della Sera, abbiamo per esempio letto molti articoli del mio amico Massimo Mucchetti, che conosco e stimo molto. E che continuerò a stimare anche dissentendo radicalmente da quanto scrive. ▶





Oscar Giannino

In Germania i sindacati hanno accettato tra il 2002 e 2005 contratti aziendali il cui nocciolo era lavorare di più senza aumenti salariali

Mucchetti si è chiesto se ciò che va bene alla Chrysler debba andar bene all'Italia, se esista davvero il piano "Fabbrica Italia" di Marchionne, se la richiesta di regole nuove negli stabilimenti – più produttività ma in cambio di più salario detassato, parecchio in più, migliaia di euro che altrimenti non vanno ai lavoratori – non sia solo una scusa teatrale, per non investire alla fine in Italia e abbandonare il campo, seguendo il nuovo orizzonte mondialista di una Fiat Auto mera azionista di Chrysler, forte in Brasile e Polonia ma con l'Italia ridotta a palla al piede.

E ha reiteratamente aggiunto che la svolta vera non era l'intesa contro cui protestava la Fiom, ma la cogestione alla tedesca. Peccato che sia detto senza mai spiegare che in Germania alla Volkswagen, nell'intero secondo dopoguerra, vi sono stati due soli scioperi generali, perché una volta esaurite le procedure di consultazione tra azienda e sindacato, se questo vuole indire uno sciopero deve chiedere ai lavoratori e ottenere almeno il 75% dei consensi.

Peccato che non si dica mai, che ogni qualvolta Volkswagen deve decidere se mettere in produzione negli stabilimenti tedeschi e non altrove – a più basso costo – parti di modelli destinati ad avere grandi volumi, la direzione aziendale lancia un'asta competitiva tra i diversi sindacati di stabilimento, che appartengono tutti alla stessa IG Metall – sindacato unico, mica come da noi – ma fanno a gara ad offrire le migliori condizioni per l'utilizzo degli impianti e salari. Peccato che non si scriva mai, che in Germania i sindacati hanno esattamente accettato tra 2002 e 2005 svolte di contratti aziendali il cui nocciolo era, per evitare la delocalizzazione a Est, lavorare di più senza aumenti

salariali, e tra 2002 e 2007 così la Deutschland AG aumentò di 17 punti la sua produttività manifatturiera abbassando al contempo di 13 punti percentuali il Clup.

Da noi, accadeva l'esatto opposto. Cisl e Uil da noi l'hanno capito benissimo. E mettono la faccia su intese come Mirafiori.

Che per altro sono analoghe a quelle che in settori come tessile, chimica, agroalimentare e siderurgia si firmano da tanti anni in Italia.

Perché i giornali non hanno ricordato che nell'agroalimentare, tanto in grandi gruppi che in piccoli pastifici, l'intesa è di arrivare fino a 21 turni settimanali se serve, mentre il passaggio da 15 a 18 turni a Mirafiori è stato presentato come la trasformazione dello stabilimento in un lager tipo Auschwitz?

Idem dicasi quando si è trattato del caso di Amazon, la piattaforma di successo che vende libri online e che apre in Italia ma proponendo a chi vuol lavorarvi di farlo da paesi esteri, perché hanno tasse e regole del lavoro meno ostili di quelle italiane.





Lo spirito nuovo è di chi pensa che anche il nostro paese dovrà cambiare testa e idee, per tornare ad essere capaci di affermarci nel mondo

È a questo che bisogna dire no, si è letto sul Corriere della Sera, perché questa mondializzazione che avviene grazie alla libera circolazione di persone, servizi e capitali serve gli interessi dei paesi emergenti, ma uccide il ceto medio in quelli come l'Italia. E siccome gli italiani votano, era la stupefacente conclusione, bisognerebbe votassero contro chi propone di non erigere argini a questa barbarie. Queste analisi e ricette sono la puntuale riproposizione del peggior conservatorismo economico-sociale che affligge il nostro paese. Non si spiega al pubblico che non è affatto scritto che i paesi avanzati per-

dano la propria forza e reddito procapite, se capiscono – come la Germania – che anche con l'esplosione della crescita dei paesi a basso costo della manodopera si resterà comunque forti puntando sull'alto capitale umano e sulle tecnologie, su sistemi di formazione basati sul solo merito e non sul posto agli insegnanti, su welfare più magri di risorse ma solo concentrate su chi è davvero svantaggiato e non come capita da noi all'esatto contrario, con meno spesa pubblica e meno tasse come puntualmente hanno capito i britannici sotto il governo Cameron-Clegg. No, si preferisce dire che davanti a noi c'è solo il disastro dell'impoverimento, che in fondo Marchionne è

canado-svizzero e dunque un orco della finanza.

E chi avanza dubbi, viene accusato magari di saper stare solo al caldo grazie alle proprie rendite, se non di perseguire e difendere il modello Ruby Rubacuori che con tutto ciò non c'entra per nulla.

Perché impresa innovativa e sindacati responsabili possano traghettare l'Italia in un sistema di più proficue relazioni industriali e per crescere di più insieme, occorre un'altra informazione. Che non abbia paura del mondo nuovo e libero, di indicare ai propri figli fin dalla più tenera età la via di buttarci dentro per imparare a nuotar meglio.

Il conservatorismo è di chi pensa sia giusto ed eternabile il sistema degli alti costi inefficienti italiani.

Lo spirito nuovo è di chi pensa che proprio la concorrenza tra ordinamenti pubblici e privati obbligherà, più presto che tardi, anche il nostro paese a cambiare testa e idee, e a tornare ad essere quel che siamo stati in molte luminose parti della nostra antica e recente storia italiana, cioè capaci di affermarci nel mondo e di migliorare il nostro reddito procapite tirando su le maniche e fuori il meglio di cui siamo capaci, non di sdraiarsi sui fasti del passato, sul mitizzato Statuto dei lavoratori, su tasse e spesa oltre il 50% del Pil come propongono tutti i conservatori sociali. Votino per o contro Berlusconi in realtà la pensano allo stesso modo, tranne dividersi su chi comanda. ■